



vol. VII
1999

Lionel Lévy

La nation juive portugaise. Livourne, Amsterdam, Tunis, 1591-1951

Parigi, L'Harmattan, 1999, pp. 426

Quello di Lévy è un libro eclettico, per costruzione narrativa, ambito cronologico e approccio metodologico. Un libro che affronta sotto un'angolazione particolare temi di sempre maggiore interesse, quali la memoria e l'identità degli ebrei di ascendenza iberica, i legami fra le diaspore mercantili in età moderna, il rapporto tra nazionalismi e internazionalismo nel periodo contemporaneo. Livorno e gli ebrei livornesi sono personaggi di primissimo piano nelle vicende narrate, e insieme si inseriscono nel più ampio quadro della storia del mondo sefardita, dei rapporti tra le diverse comunità che lo costituivano e tra le potenze politiche presenti nella regione mediterranea.

Oggetto del volume è la storia della "nazione" e del "popolo" degli ebrei tunisini di origine portoghese (o livornese *tout court*) letta attraverso le vicissitudini dei suoi protagonisti più e meno illustri e della loro memoria collettiva tra XVII e XX secolo. Il nome di Grana attribuito a questo gruppo, che tra 1710 e 1759 venne anche ufficialmente riconosciuto, fu coniato probabilmente dai tunisini, ebrei e mussulmani, non dai livornesi (p. 65). Furono comunque i correligionari livornesi a dare consistenza demografica a questa comunità (in misura crescente dall'inizio dell'Ottocento), per la quale Livorno rimase sempre – secondo l'espressione di Simon Schwarzfuchs – il cordone ombelicale. Al contempo, i livornesi di Tunisi elaborarono una propria cultura in strettissimo rapporto con il mondo islamico, come dimostrano, per esempio, la perfetta conoscenza della lingua araba e le abitudini culinarie. Inevitabilmente, questa fisionomia venne evolvendosi con il mutare delle strutture demografiche, economiche e politiche interne ed esterne al mondo ebraico, il che conferma l'importanza di una storia scritta sulla *longue durée* di quasi quattro secoli.

Le tre parti che compongono il volume ci conducono attraverso questo processo. La prima parte è dedicata al formarsi e al cristallizzarsi della "memoria collettiva" degli ebrei sefarditi, che affonda le radici nel periodo seguente l'espulsione dalla Spagna e che modellerebbe a tutt'oggi l'identità dei discendenti di quegli esuli. Nella seconda parte viene ricostruita la biografia di Giacomo di Castelnuovo nel contesto del Risorgimento italiano,

con le sue peculiarità e contraddizioni. Nato a Livorno (o forse a Pisa) nel 1819 e laureatosi in medicina a Siena nel 1841, Castelnuovo emigrò in Egitto e poi a Tunisi, dove coniugò le posizioni di fervente patriota italiano all'attivismo nella comunità ebraica locale e nella nascente Alliance Israelite Universelle. La terza parte dello studio delinea in modo più sequenziale le tappe della storia della comunità ebraica livornese dagli albori al lento declino e al passaggio del testimone a Tunisi.

Filo conduttore di questo articolato intreccio di destini individuali e collettivi è l'identità di gruppo dei protagonisti, definita in opposizione a entità esterne (il mondo ashkenazita in primo luogo) e attraverso il tramandarsi, di generazione in generazione, della memoria familiare. Il rapporto tra memoria e identità è oggi al centro del dibattito storiografico. Secondo Lévy si tratta di una relazione lineare; l'accento va posto sugli elementi di coesione piuttosto che sulle tensioni e le ambiguità interne al mondo sefardita, che pure la letteratura più recente tende a sottolineare. Così, ad esempio, epiteti quali ebrei di origine iberica, portoghesi, marrani e nuovi cristiani tendono a essere usati come sinonimi. I riferimenti scientifici e personali dell'A. aiutano a comprendere questa prospettiva. Lévy riconosce quale maestro indiscusso degli studi sul marranesimo Yosef Haim Yerushalmi (p. 17), autore fra l'altro di quel fondamentale saggio sulla memoria nell'ebraismo che rimane Zakhor, e sottoscrive la formula di Pierre Nora secondo cui il luogo della memoria per eccellenza degli ebrei è la memoria stessa (p. 168). Inoltre, consta rilevare come questa monografia di Lévy (nata come tesi dottorale alla Ecole Pratique des Hautes Etudes, Section des Sciences Religieuses di Parigi) sia stata preceduta da una raccolta corredata di ricordi personali e non (*La communauté juive de Livourne: le dernier des livournais. Essai*, Paris, L'Harmattan, 1996). L'A., pur rifacendosi alla lezione braudeliana e ai più autorevoli studiosi di cose ebraiche, è dunque presente nelle sue opere con tutta la sua soggettività e la sua lunga esperienza di vita (quale esponente dell'ultima generazione dei "livornesi" di identità portoghese), come indica anche l'inclusione di testimonianze orali tra le fonti citate.

Ecco il retroterra dove nasce il contributo principale di questo volume, che consiste in un "dizionario" di 74 famiglie livornesi menzionate a Tunisi nel Seicento. Le schede di questo repertorio includono i nomi più noti della diaspora sefardita, in ordine alfabetico compreso tra Abravanel e Valensin: famiglie per la maggior parte presenti in tutte e tre le città oggetto di questo studio e spesso con ramificazioni in varie parti del mondo (nelle Antille olandesi *in primis*). Le genealogie sono compilate in base a otto fonti principali: per Amsterdam, gli inventari dell'Archivio della comunità israelitica portoghese e gli indici delle Ketuboth della stessa (1650-1911); per Livorno, i vari elenchi di nomi riportati da Renzo Toaff nella sua fondamentale monografia e le liste di famiglie ebraiche tratte dai censimenti del 1809 e del 1841; pubblicati rispettivamente da J.-P. Filippini e da M. Luzzati; per Tunisi, gli atti del consolato francese editi da P. Grandchamp,

i nomi presenti nei registri matrimoniali della comunità portoghese pubblicati da R. Attal e J. Avivi e un memoriale della stessa comunità relativo al 1930 studiato da I. Avrahami.

In un simile approccio prosopografico confluiscono due tradizioni: da un lato, quella comune a molti studi specialistici sul mondo ebraico, dedicata alla ricostruzione di biografie e genealogie familiari; dall'altro, quella – metodologicamente più significativa, anche se non esplicitamente invocata – dell'analisi delle reti di relazione. Su entrambi i versanti l'operazione condotta da Lévy mostra punti di forza e di debolezza. L'accostamento tra cognomi di cui rimangono tracce geograficamente e cronologicamente lontane solleva inevitabili problemi, tanto più che – come avverte l'A. – l'omonimia non indicava necessariamente una parentela e i nuovi cristiani cambiavano spesso nome. Inoltre, il nesso tra il "dizionario" pubblicato in appendice e il corpo dell'analisi poggia su una grande fiducia nel ciclo virtuoso innescato dalla memoria familiare nel creare una cultura unitaria. Questo volume costituisce comunque un contributo alla conoscenza della popolazione ebraica livornese nelle sue relazioni con le comunità estere e uno stimolo a interrogarsi sul complesso rapporto tra individui e collettività nella costruzione delle identità di gruppo.

Francesca Trivellato